

D'Angelo e Bonini tra i relatori

PESCARA. «Raffaele Colapietra. L'uomo, lo studioso, il cittadino». E' il titolo di un libro in onore di Raffaele Colapietra, curato da Enzo Fimiani, che verrà presentato, oggi alle 17.30, nella sala Figlia di Iorio del palazzo della Provincia a Pescara.

Il libro è nato dal desiderio di celebrare uno dei principali storici italiani della seconda metà del Novecento, storico del post-Risorgimento, del Mezzogiorno e rappresentante sommo dell'abruzzese. Contiene una stimolante



Raffaele Colapietra

Convegno su un libro dedicato a Colapietra

La presentazione del volume sullo storico oggi alla Provincia di Pescara

intervista di Enzo Fimiani a Colapietra sulle sue ricerche degli ultimi cinquant'anni; una cruda confessione autobiografica sull'intreccio tra vita privata, studio e accademia; il repertorio dei suoi scritti dal 1953 al 2003; le riflessioni di Errico Centofanti, coordinatore editoriale; le fotografie a testimonianza documentaria della vita intensa di uno studioso che con il suo interventismo culturale ha affrontato i problemi nazionali, regionali e cittadini con schiettezza, acume e sen-

za retorica.

Tra i suoi studi vanno ricordati i saggi su Leonida Bissolati, Felice Cavallotti, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, il pontificato di Leone XII, il radicalismo in Italia, il fondamentale Napoli tra dopoguerra e fascismo, Cesare De Lollis, il D'Annunzio politico, la dogana di Foggia e la transumanza, Buccio di Ranallo, il Fucino, il Parlamento italiano, le varie città abruzzesi. I suoi saggi sono apparsi su tante riviste, tra cui: Belfagor, Società, Il Ponte, Il Con-

temporaneo, Humanitas, La Rassegna Pugliese, Nord e Sud, Il Mulino, Rassegna Storica del Risorgimento, Napoli Nobilissima, Oggi e Domani e Rivista Abruzzese.

A presentare il libro interverranno Francesco Bonini dell'università di Teramo e il giornalista Giacomo D'Angelo. Sono previste testimonianze di Lorenzo Bartolini Salimbeni, Umberto Russo, Ezio Mattiocco ed Emiliano Giancristofaro. A Laura Di Russo il ruolo della moderatrice.

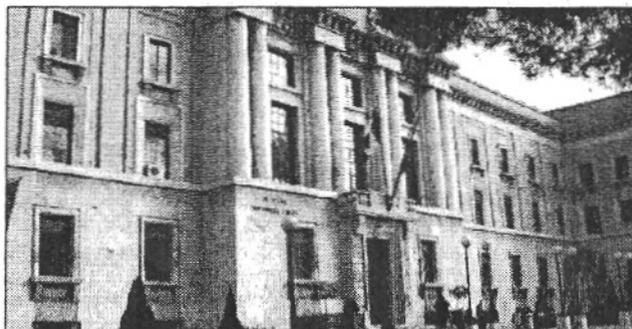
Colapietra si racconta

In Provincia la presentazione del volume di Enzo Fimiani

PESCARA

"RAFFAELE Colapietra: l'uomo, lo studioso e il cittadino". Il libro che lo storico Enzo Fimiani e l'amico Enrico Centofanti presenteranno questo pomeriggio alle 17.30 nella sala Figlia di Jorio della Provincia, indaga

aspetti professionali e privati dello storico aquilano, profondo conoscitore delle vicende passate dell'Abruzzo e di Pescara (è autore, tra l'altro, della più completa storia della città adriatica), ricostruite tra gli anni 1953 e 2003 in un numero sterminato di vo-



lumi, recensioni, saggi. Opere che oggi, per la prima volta, vengono raccolte in un volume che presenta la bibliografia completa del "suo mezzo secolo di creatività scientifica", ripercorsa nel soliloquio e nell'intervista fatta da Enzo Fimiani all'intellet-

tuale, da sempre controcorrente nel panorama culturale nazionale. Oltre all'autore e a Colapietra, intervverranno il presidente De Dominicis; Francesco Bonini, docente di storia delle istituzioni politiche all'Università di Teramo; il giornalista Giacomo D'Angelo e diversi studiosi che hanno avuto una lunga frequentazione culturale e personale con Colapietra: Lorenzo Bartolini Salimbeni, Emiliano Giancristoforo, Ezio Mattiocco e Umberto Russo.

IN BREVE

UNIVERSITA'

CHIETI

**Progetto Colombo
oggi i risultati**

Oggi alle 15 presso l'auditorium del rettorato dell'università d'Annunzio si svolgerà il convegno per la diffusione dei risultati del progetto "Colombo" per la promozione



di spin-off da ricerca in Abruzzo. Il Rti attuatore dell'iniziativa ed i docenti e ricercatori titolari degli spin-off individuati presenteranno i progetti

di ricerca ad alto contenuto innovativo che hanno partecipato al percorso di valutazione e formazione, per trasformarsi in concrete iniziative imprenditoriali.

BASKET FEMMINILE

Chieti ospiterà gli Europei del 2007



Il rettore Cuccurullo

CHIETI - Ora c'è anche l'ufficialità. Il Board Central della Fiba ha infatti designato la città di Chieti come sede dei campionati europei di basket femminile del 2007.

Ieri mattina a Tallin, in Estonia, il comitato promotore di "Chieti 2007", che ora si tramuterà appunto in comitato organizzatore, ha illustrato il proprio progetto passando in rassegna tutti i molteplici aspetti della manifestazione. Quindi la decisione da parte della Fiba, accolta ovviamente con estrema soddisfazione dalla delegazione teatina.

«L'Università D'Annunzio è schierata in prima prima in questo progetto

-ha commentato il rettore Franco Cuccurullo- ma si tratta di una grande opportunità per l'intero nostro territorio. Ringrazio gli enti locali che hanno contribuito a presentarci nel modo migliore per una sfida che continueremo a gestire tutti insieme».

Compiacimento da parte del presidente del Cus Chieti Mario Di Marco. «Anche in qualità di presidente della Legabasket femminile posso dire che si tratta di un grande momento per l'intero movimento della pallacanestro italiana. Una occasione da sfruttare, insomma, e per la quale ci metteremo immediatamente al lavoro per ben figurare».

Università' di Teramo

Il cioccolato per combattere l'invecchiamento cellulare

Gli alimenti antiossidanti tra cui i vegetali, l'olio d'oliva, il cacao e il vino rosso, sono capaci di limitare l'invecchiamento delle cellule e proteggere i tessuti da agenti dannosi.

Di questo si discuterà al convegno dal titolo Alimenti funzionali per la modulazione nutrizionale dello stress ossidativo che si terrà lunedì 29, dalle ore 14.30 alle 17.30, e martedì 30 novembre dalle ore 10, presso la sede della Facoltà di Agraria a Mosciano Sant'Angelo.

Relatore del seminario sarà Mauro Serafini ricercatore di fama internazionale dell'IRAN, Istituto

Nazionale di Ricerca per gli Alimenti e la Nutrizione, specializzato nelle attività antiossidanti degli alimenti, soprattutto per le implicazioni fisiologiche negli essere umani. In particolare, nel 2003, si è occupato del potere antiossidante del cioccolato fondente.

Il referendum voluto dagli anti-abortisti non blocca la legge: sì agli studi

Ricerca sugli embrioni Via libera della Svizzera

L'esperto italiano: «Ora i nostri scienziati potrebbero trasferirsi»

La Svizzera con referendum federale ha definitivamente approvato (con il 66,4% dei voti favorevoli) la legge che consente l'utilizzo di cellule staminali prelevate da embrioni umani a fini di ricerca. Il referendum era stato promosso dalle organizzazioni anti-abortiste e religiose dopo il varo della legge l'anno scorso. Le norme peraltro sono molto restrittive, secondo gli esperti: vieta sia la clonazione, sia l'esportazione e il commercio, sia la «coltivazione» di queste cellule. Gli embrioni utilizzabili sono quelli soprannumerari «creati» con la fecondazione artificiale. La legge svizzera non prevede la loro conservazione, mentre in Italia si congelano, e sono quindi destinati a morire. C'è un limite anche di prelievo: non oltre il settimo giorno.

La chiave di lettura della legge svizzera è quindi quello della donazione da cadavere, lo stesso degli organi prelevati a fini di trapianto. Obbligatorio l'assenso dei genitori e del comitato etico che approva il progetto di ricerca collega-

to. Al momento sono 32 le linee di studio: da cuore e vasi al diabete, da cellule nervose a quelle muscolari e cartilaginee, da quelle dell'occhio al fegato e al sangue. Oltre a malattie degenerative del cervello come Alzheimer e Parkinson e la possibile cura delle paralisi da ictus o da lesioni al midollo spinale.

La Svizzera si aggiunge quindi all'ormai vasta

schiera di Paesi europei che hanno autorizzato, con limiti più o meno estesi, la sperimentazione su staminali da embrioni. Inghilterra e Belgio prevedono perfino la loro clonazione a fini terapeutici. Olanda, Francia, Danimarca e Spagna hanno autorizzato la ricerca su quelli congelati, non utilizzati nella fecondazione assistita. Germania e Austria consentono la ricerca soltanto su staminali «coltivate» importate da altri Paesi. In Italia gli embrioni non si toccano e le staminali su cui lavorare o sono adulte o prelevate dal cordone ombelicale dopo il parto.

«Studiare le staminali

da embrione — commenta Claudio Bordignon, direttore scientifico del San Raffaele di Milano e uno dei massimi esperti internazionali in questi settori di ricerca — non serve per avere subito farmaci o rimedi, ma è fondamentale per capire come queste cellule si differenziano nei vari tessuti dell'organismo, come si moltiplicano, quali fattori le attivano e quali le fermano nello sviluppo. Informazioni fondamentali anche se poi si usano so-

lo le adulte». Come giudica quindi il sì della popolazione svizzera a queste ricerche? «Interessante per due motivi. Il primo riguarda la possibilità di trovare un punto d'incontro comune ad una ricerca che ormai viaggia a livelli soprannazionali. Il punto comune può essere, a determinate e condivise condizioni, proprio l'equiparazione del prelievo di cellule da embrione alla donazione di organi. Il secondo aspetto è quello di una legislazione che si preoccupa della ricerca e non della pro-

duzione per terapie o la creazione di farmaci. Per queste ricadute ci vorranno ancora molti anni».

Perché chiama in causa i trapianti? «Un organo donato da cadavere — dice Bordignon — deve essere ancora vivo per servire a fini terapeutici, così come le cellule prelevate da un embrione destinato a morte (e bisogna riuscire a determinare quando questo può accadere). Anche quando si parlava di espunti di organo il dibattito etico era molto forte».

La legge svizzera non po-

trebbe indurre qualche ricercatore italiano a trasferirsi? «Senza dubbio — ammette Bordignon —. E, se la situazione italiana non dovesse mutare, il rischio futuro è l'emigrazione anche di medici e poi di pazienti. E' già successo con i trapianti di rene, quando medici e pazienti andavano in Francia dove casistica e successi erano superiori avendo quel Paese vicino cominciato prima di noi a lavorare in questo campo».

**Vittore De Carli
Mario Pappagallo**

L'INTERVENTO

Una scelta senza scontri tra i due schieramenti

di GASPARE BARBIELLINI AMIDEI

Forse aiuteranno la vicina Italia a non esasperare i toni della prossima contesa referendaria sull'uso delle cellule staminali, i risultati (e lo stile pre-voto) dell'analoga consultazione tenuta ieri in Svizzera. Sei cittadini su dieci hanno detto sì alla legge che consentirà agli scienziati di operare esperimenti, utilizzando gli embrioni congelati, in soprannumero nella procreazione assistita. Era un tema di coscienza e di principio e ognuno ha rispettato la coscienza e i valori altrui, senza manipolazioni politiche. Se ne fanno già tante, di manipolazioni, sulla natura. Tutti (o quasi tutti) hanno ritenuto opportuno tenersi lontano dalle strumentalizzazioni e dalle risse.

1) La Chiesa cattolica ha mostrato rigorosa la sua coerenza, «no» come è nella volontà del Pontefice e nella convinzione dei teologi, ma senza invasione di campo negli spazi della politica. La Conferenza episcopale non esce sconfitta dalla prova, perché in Svizzera i praticanti che seguono le indicazioni dei pastori sono nella prassi una minoranza. Tali restano anche nelle urne. Non ci saranno anatemi clericali né ritorzioni elettorali per i candidati di area cattolica.

2) Il Partito democratico cristiano federale era per l'appro-

vazione della legge: a suo giudizio introduce comunque un primo ordine nella delicatissima materia, che non si può lasciare all'arbitrio e all'estremismo delle fantasie genetiche.

3) Le logiche di schieramento sono rimaste fuori della porta. Sulla linea del «no» alla legge si è posta una parte della sinistra con i Verdi. Essi temono che queste norme facciano fare un altro passo verso il baratro della violenza alla natura. Sullo sfondo c'è, a giudizio di questi Verdi, la fabbricazione artificiale e mercificata dell'esistenza.

4) Apprezzabile o non, ha prevalso il pragmatismo elvetico. Per quegli embrioni congelati e non utilizzati gli svizzeri non vedono un futuro concreto di esistenza. Quindi pare ad essi lecito utilizzarli. Per la ricerca a favore della vita umana e con-

tro molte malattie potranno probabilmente rivelarsi invece preziosi proprio dopo la loro distruzione.

5) In più c'è il sentimento nazionale di ordine. È convinzione comune nella Confederazione che darsi regole è meglio che lasciare le cose nel caos. Non ci saranno lacerazioni né guerre di religione. La Svizzera ne ha già avuta una vera fra Cantoni riformati e Cantoni cattolici più di un secolo e mezzo fa. La chiamano guerra del Sonderburg, e la ricordano ancora con dolore.

Ha prevalso il pragmatismo elvetico: lecito utilizzare le staminali destinate alla distruzione



SCUOLA

Oggi è il giorno della verità sui tagli in Finanziaria, sindacati sul piede di guerra

ROMA - La scuola ha dimezzato i danni, ma alcune misure restrittive restano. Il Tesoro dovrà recuperare 500 milioni di euro che il governo pensava di ottenere con il taglio degli organici. Dopo avere rinunciato alla sforbiciata del 2% sugli insegnanti ora i tecnici di Siniscalco lavorano ad una nuova ipotesi: una forte stretta alle supplenze brevi, quelle che i presidi assegnano durante l'anno per le assenze temporanee dei titolari di cattedra, e il divieto di ricorrere agli specialisti della lingua inglese, le scuole dovranno utilizzare solo gli insegnanti interni. Infine, un taglio ai fondi per gli istituti, ossia i fondi a sostegno dell'autonomia didattica. Sulla materia è atteso oggi il maxi-emendamento del governo.

Ma i sindacati sono sul piede di guerra. Dice Francesco Scrima, segretario Cisl di categoria: «I tagli impoveriscono la scuola, ridurre la spesa per le supplenze è un altro errore. La Cisl denuncia questa manovra in quanto operazione sbagliata dal momento che condizionerà negativamente il diritto allo studio dei ragazzi».

«Non nominare il supplente in caso di assenza del titolare - sottolinea Scrima - significa privare l'alunno del diritto alla continuità educativa e didattica con un insegnante della stessa disciplina e nel nome del risparmio autorizzare i capi di istituto a praticare qualsiasi soluzione compresa quella di utilizzare l'insegnante di sostegno per le supplenze: una indicazione davvero iniqua perché con questa soluzione si avrà come conseguenza la penalizzazione del soggetto più debole, l'alunno diversamente abile». Secondo Scrima, «non meno nobile è il ricorso al provvedimento di scorporare la classe, dividendo gli alunni in altre classi». «I tagli annunciati - conclude - rischiano di legittimare queste pratiche».

A. Ser.

Elezioni, Sapienza al voto: urne aperte per diecimila

di LUIGI PASQUINELLI

Il sospetto circola alla Sapienza, come in ogni competizione elettorale che si rispetti. Manca una manciata di ore all'elezione del nuovo rettore, candidati e sostenitori sparano le ultime cartucce, alcune lecite, altre dal sapore più strumentale, come la scoperta all'ultimo istante che uno dei quattro aspiranti "magnifici", Guarini Renato, in corsa da quasi un anno, non sarebbe eleggibile per superati limiti di età.

Prof, studenti e personale amministrativo, diecimila anime aventi diritto, dopodomani primo dicembre, sotto la faccia di bronzo della dea Minerva, potranno andare alle urne. Qualora, come è probabile, non emergesse subito un vincitore assoluto sono previste altre due tornate e un bal-

lottaggio, il tutto prima di Natale. Il nuovo rettore prenderà il posto di Giuseppe D'Ascenzo che ha governato la Sapienza negli ultimi otto anni e che pochi giorni fa ha abbandonato l'idea di riprovarci per altri quattro.

In campo rimangono, dunque, in ordine alfabetico: il docente di Chimica Luigi Campanella, il preside di "Medicina 1" Luigi Frati, il preside di Statistica Renato Guarini, il docente di Ingegneria Gianni Orlandi. I più forti, sulla carta, sono Frati e Orlandi, il primo collocabile nel centrodestra, il secondo nel centrosinistra. Guarini potrebbe, in teoria, diventare l'ago della bilancia e il suo

pacchetto di voti risultare decisivo per vincere in tandem con uno dei primi due. Campanella è l'outsider, il cavallo sul quale gli scommettitori punterebbero sperando nel colpo di fortuna più che basandosi sul calcolo delle probabilità.

Luigi Frati ha alle spalle la sua vigorosa facoltà, "Medicina 1", che gli ha appena riallacciato la presidenza con una votazione plebiscitaria (quasi mille voti su 1100 votanti). Tanta potenza potrebbe, però, rivelarsi un'arma a doppio taglio. Negli equilibri interni alla Sapienza la facoltà dei camici bianchi già conta molto, con un rettore medico peserebbe forse troppo e ciò potrebbe spingere una fetta di elettori a

sbarrare il passo al suo rappresentante. Gianni Orlandi, secondo i dati contenuti nella palla di vetro, potrebbe coagulare 600, 700 voti. Ha ricoperto diverse cariche istituzionali per conto dei Ds, nelle recenti manifestazioni anti Moratti è sceso in piazza al fianco dei ricercatori. Ma parte della sinistra non gli perdona l'alleanza a sorpresa, quattro anni fa, con D'Ascenzo, il rettore nelle simpatie di An, che lo fece diventare prorettore vicario. Renato

Guarini, anche lui pendente più a sinistra che a destra, è stato fino a pochi giorni fa l'altro prorettore di D'Ascenzo. Il preside di Statistica è sponsorizzato da 11 presidi su 21 facoltà, raccolti nel gruppo

"Minerva 2004". Contro di lui potrebbe giocare (problema di eleggibilità a parte) l'età: ha 72 anni, ci si interroga se il generale possieda energia sufficiente per tenere a bada i suoi potenti colonnelli: difficile stimare quanti voti, veicolati dai presidi, riuscirà a

racimolare. Per finire, Luigi Campanella, legato all'ex rettore Giorgio Tecce, sceso in campo in opposizione a D'Ascenzo prima che questi si ritirasse. Tentativi di alleanze tra i magnifici quattro non hanno, per ora, prodotto risultati tangibili. I candidati aspettano i risultati della prima tornata. Poi, con il bottino di voti in tasca, cominceranno le vere contrattazioni.

Mercoledì e giovedì si elegge il rettore tra veleni e polemiche: seggi aperti anche il 9 e il 15



Renato D'Ascenzo è stato rettore della Sapienza negli ultimi otto anni

MARIO PIRANI

Ricerca, umile ancella della "svolta epocale"



LA DECISIONE di cercare una parte della copertura per gli annunciati sgravi fiscali tagliando gli investimenti per la scuola, porta un altro colpo alla ricerca universitaria e comprova quella discrasia politica, ancor prima che finanziaria, tra le tante chiacchiere che si fanno sulla esigenza di rilanciare la ricerca e una pratica che nei fatti la penalizza. Se nella «Linea di confine» della scorsa settimana l'attenzione era stata posta sull'assurdità di sottomettere l'industria farmaceutica, uno dei settori più interessati alla ricerca, non alle indispensabili regole e controlli ma a un regime persecutorio che ne mortifica ogni vocazione scientifica, questa volta riporto le voci preoccupate pervenute dalle Università, concernenti soprattutto la ricerca di base, sulle cui fondamenta si sviluppa la ricerca applicata.

Mi scrive, ad esempio, il prof. Mauro Mancina della Statale di Milano, direttore dell'Istituto di ricerca sul sonno: «Tutta la ricerca applicata sulle molecole che influenzano il sonno si fonda su ricerche di base relative ai meccanismi neurofisiologici e neurochimici capaci di indurre e mantenere lo stato di sonno. Se non si conoscono i meccanismi

della neurobiologia molecolare non potremmo mai capire come uno psicofarmaco possa agire. Analogamente farmaci che agiscono sul cuore non potrebbero dare una garanzia se non si conoscesse la elettrofisiologia delle fibrocellule cardiache. Ora, la ricerca di base anche se ha una ricaduta sul piano clinico, non può godere presso le industrie dello stesso interesse che queste ripongono nella ricerca applicata. Quindi, depauperata di un prioritario impegno pubblico, la ricerca di base è destinata a languire. Per contro il governo a scopo di immagine ha impegnato un miliardo di euro in 10 anni per il funzionamento dell'Istituto italiano di Tecnologia, scimmiettando il Mit e sottraendo la maggior parte dei fondi per la ricerca universitaria che invece è l'unica che potrebbe attualmente assicurare i migliori esiti col minor costo, dal momento che i laboratori sono funzionanti ma con scarsa produttività per l'esiguità dei fondi e la fuga dei cervelli».

Il rettore della Statale di Milano, prof. Declava, specifica: «È un momento in cui tutto è in pericolo. Ma l'aspetto più grave non è la scarsità di finanziamenti. Riusciamo, infatti, qui a Mila-

no a racimolare ancora l'indispensabile attraverso i fondi europei, le fondazioni, le commesse che il nostro ateneo arriva ad ottenere, ma quello che più preoccupa sono le strozzature imposteci che impediscono l'immissione dei giovani. I blocchi delle assunzioni hanno lasciato fuori della porta migliaia di giovani vincitori dei concorsi, inoltre siamo al quarto anno di stop alla assunzione di personale tecnico, con grave impedimento al buon funzionamento dei laboratori. Il rischio è di compromettere anche quei risultati di alta qualità che alcuni gruppi di nostri ricercatori hanno raggiunto, ad esempio in campo biomedico o nelle nuove tecnologie. Abbiamo davanti poco tempo. Fra alcuni anni un gran numero di docenti andrà in pensione e ci si troverà nel vuoto se non saranno state immesse al lavoro le nuove leve che dovrebbero subentrare».

Il prof. Piero Tosi, rettore di Siena nonché presidente della Conferenza dei rettori che coordina i 77 atenei italiani, è stato ancora più drastico: con il taglio di altri 300 milioni di euro (strappati dalla Moratti con la minaccia delle dimissioni, dai 600 mi-

lioni assegnati nella Finanziaria e cancellati per sopperire allo sgravio fiscale, ndr) «Le Università diventano ingestibili». Pochi giorni orsono, aveva detto: «Per la ricerca devo rinnovare il lamento, ormai consueto del progressivo depauperamento dei fondi destinati ad alimentarla». Quando il prof. Tosi pronunciava queste parole non vi era ancora stata la svolta «epocale» che ha portato al taglio dei 300 milioni e si era limitato ad aggiungere: «Quello che non comprendiamo è l'aver voluto promuovere un progetto completamente spurio rispetto al nostro sistema, anzi dichiaratamente in conflitto con tutti i protagonisti della realtà italiana, l'Istituto di alta tecnologia di Genova. Ci stupisce l'alta dotazione finanziaria ma più di ogni cosa ha lasciato in noi un senso di costernazione l'aperta sfida lanciata contro l'Università, quell'atteggiamento di sostituzione dell'Università con altro dall'Università, come se nell'Università non si potesse sviluppare quello che viene definito "eccellente". Se la cosiddetta "eccellenza" può esistere solo fuori dall'Università questo significa allora che l'Università deve umilmente assumere il ruolo di un super liceo o di un super istituto tecnico?».

Dall'Università di Padova una nuova strada per produrre energia pulita. Grazie ad alghe biotech

Il batterio che produce idrogeno ecco l'ultima scommessa italiana

DAL NOSTRO INVIATO
EMILIO PIERVINCENZI

PADOVA — Non uccidere quel batterio, potrebbe servirti per accendere la luce, riscaldarti o per circolare in auto. In fondo c'è sempre un batterio che si intramette nello sviluppo dell'uomo. Prendiamo il "Gruppo dei fagi", Cold Spring Harbor, 1943. C'erano Luria e Dulbecco, Delbruck e Watson. Il loro lavoro, svolto su virus di batteri (i fagi, appunto) cambiò la faccia della genetica, rendendo i batteri l'organismo più comune nella ricerca sulla natura del gene.

Prendiamo adesso il dipartimento di Biologia dell'università di Padova, 2004. A ricordare quei geni (nel senso di uomini geniali), Giorgio Giacometti, ordinario di Biochimica ma soprattutto capo del progetto che stiamo per raccontarvi, sorride perfino imbarazzato nonostante i suoi anni (una sessantina). «Altra storia, altri tempi e soprattutto altre menti», dice, umilmente. Però la ricerca che si trova davanti, per la quale si è battuto e con la quale ha ottenuto un finanziamento di sette milioni di euro (una cifra consistente e clamorosa, considerando la situazione attuale della ricerca in Italia) non ha nulla di umile. Si tratta — nell'arco di tre anni — di tirare fuori idrogeno dai batteri.

Giacometti è un «fotosintetico», che vuol dire esperto di fotosintesi, quel meraviglioso processo della natura che consente a noi di respirare e alle piante (e a certi ceppi di batteri) di vivere e crescere. È stato scoperto che ci sono delle alghe verdi, le *Chlamydomonas*

reinhardtii, che coltivate in carenza di zolfo sviluppano idrogeno stabilmente e in quantità notevole. Alcuni dati sperimentali dimostrano che 10 litri di coltura di alghe possono produrre da 1 a 2 litri di idrogeno sostanzialmente puro. Ma per ottenere più idrogeno, diciamo intorno a mille litri al giorno (obiettivo possibile della ricerca), bisogna modificare geneticamente queste alghe. Ed è quello che Giacometti e i suoi intendono fare.

«È la prima volta che una ricerca simile viene fatta in Italia, lavoriamo con l'Enea, il Cnr e con l'università di Firenze. Ma è molto importante anche la motivazione fornita dal ministero quando è stata accettata la nostra richiesta di finanziamento: è un progetto nuovo e vale la pena di essere sviluppato».

Nemmeno a dirlo, sia negli Stati Uniti che in Francia, Germania e Gran Bretagna, i fotosintetici sono una razza di scienziati assai considerata. La pista idrogeno viene battuta in modo capillare, sta per diventare una sorta di ossessione scientifica. Sanno, questi paesi, che non potrà essere l'idrogeno a sostituire il petrolio, ma sanno anche che l'idrogeno deve entrare a far parte di quel ventaglio di opportunità energetiche di cui una società moderna non può non dotarsi. Come ha del resto programmato l'Unione europea, che punta a rimpiazzare il 20 per cento del carburante con idrogeno entro il 2020.

«Eolico, solare, idrogeno: quando al ministero dell'Università e della ricerca scientifica hanno approvato il nostro progetto era insita da parte loro questa convinzione», specifica

Giacometti.

Nelle 33 pagine del documento il rapporto batteri e idrogeno si sviluppa sostanzialmente in due parti. La prima, la meno ambiziosa ma anche la più redditizia, è realizzare una ricerca che utilizzi la fermentazione, in sostanza usare le biomasse o le acque reflue delle città. Attualmente dalle biomasse degli allevamenti animali ad esempio si ottiene metano. Lo studio di Giacometti servirà a costruire una tecnologia in grado di produrre impianti

in grado di sviluppare idrogeno. Impianti ibridi. Obiettivo: realizzare un processo combinato in grado di fornire da 2 a 4 metri cubi di idrogeno al giorno.

La seconda parte, la più affascinante e scientificamente ambiziosa, è prendere un'alga o un altro tipo di batterio adatto, modificarlo, cambiare certe condizioni fisico-chimiche, e usarla per ottenere idrogeno. Negli Stati Uniti, il professor Anastasios Melis, Università di Berkeley (California), nel 2001 ha costruito un bioreattore capace di produrre un litro di idrogeno all'ora da 500 litri di acqua e alghe verdi.

Melis, come di solito fanno gli americani, ha subito creato una sua company per brevettare la tecnologia e ora sta cercando di migliorare l'efficienza dell'impianto. Un altro impianto, costruito stavolta da un italiano, che ottiene idrogeno dalle alghe, sta a Honolulu, isole Hawaii. Adesso tocca a Giacometti e alla sua équipe realizzare il bioreattore italiano. «Noi siamo convinti che alla fine dei tre anni arriveremo all'impianto pilota e a una tecnologia chiave in mano. Siamo altresì convinti — aggiunge — che il nostro paese deve rendersi conto che avere a disposizione diverse forme di energia, alternative certo ma soprattutto integrative al petrolio, sia determinante. Prendiamo una grande azienda agricola italiana: avere un pezzo di terreno a disposizione, non molto esteso, costruirvi sopra il nostro bioreattore che non è altro che una serie di colonne di materiale particolare entro le quali ci sono le alghe e altre sostanze, usare l'idrogeno che viene prodotto per soddisfare l'intero fabbisogno energetico dell'azienda non è forse un'alternativa al petrolio poco costosa e molto efficiente?».

Il progetto è stato approvato lo scorso settembre, e anche se i soldi non sono ancora arrivati il lavoro è già iniziato. Primo fra i tanti problemi da risolvere per il professor Giacometti: è noto che quando un'alga è tenuta al buio e poi si accende di colpo la luce, l'alga produce idrogeno in buona quantità ma solo per pochi minuti. Dunque bisogna modificare l'alga e farle produrre idrogeno per 24 ore. «Divergente, vero? In fondo è questo il vero senso della ricerca pura — dice Giacometti — trovare risposte».

Il progetto finanziato con sette milioni di euro, una rarità per i tempi che corrono

Tre anni per finire la ricerca. È per battere la concorrenza delle università straniere

In ateneo / Verso i decreti attuativi

Ssis, un addio difficile

Hanno avuto una vita breve e tormentata dalle polemiche, ma il viale del tramonto delle Ssis, le Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario, rischia di allungarsi nella difficile fase di passaggio che sta vivendo l'università.

Nell'imponente libro delle riforme in fase di attuazione, sono due i capitoli che intrecciano la vita delle Ssis. L'introduzione dell'ordinamento a «Y» non interviene diret-

*Ancora aperta
la riscrittura
dei percorsi*

tamente sulla formazione degli insegnanti, che si svolge nel biennio specialistico, ma apre la complessa partita della riorganizzazione delle classi di laurea. Proprio da questa riscrittura delle classi dipendono in larga parte le modalità con cui sarà tradotto l'articolo 5 della legge 53/2003, che prevede la laurea specialistica come titolo di abilitazione per i futuri docenti.

«Il problema — sintetizza Franco Fraboni, preside di Scienze della formazione primaria all'Università di Bologna — è di non ritornare alla vecchia visione gentiliana, secondo cui chi conosce una materia sa anche

insegnarla». In altri termini l'addio alle Ssis, secondo Fraboni, rischia di annacquare la dimensione psicologica, pedagogica e relazionale che proprio le scuole di specializzazione avevano introdotto nella formazione iniziale dei docenti. Il rischio, prosegue il preside, «è contenuto nella proposta elaborata dal Consiglio universitario nazionale, secondo la quale si può diventare insegnanti con una laurea specialistica arricchita con qualche credito di ambito psicologico e pedagogico. In questo modo la pedagogia non diventa altro che una predica».

Il dibattito è comunque ancora aperto, e la soluzione per abbandonare le Ssis senza disperderne l'eredità, come sottolinea il direttore della Ssis Lazio Giorgio Guattari, consiste nel «prevedere, accanto alle classi di laurea nelle materie tradizionali, classi apposite per gli insegnanti con una forte componente di formazione pedagogica e didattica. Quest'ultima sarà assicurata dalle strutture ad hoc previste dalla legge 53, che quindi saranno la nuova forma delle Ssis». Una trasformazione che potrà avvenire solo dopo aver risolto tutti i nodi giunti al pettine delle riforme. «Il prossimo anno accademico — prevede Fraboni — probabilmente vedrà ancora operative le Ssis tradizionali»

GIANNI TROVATI

EMPLOYEE VOLUNTEERING Con il progetto Junior achievement 10 organizzazioni in cattedra in 665 scuole

Le imprese insegnano l'economia

Dirigenti e dipendenti aiutano i liceali anche a diventare imprenditori

Impresa e scuola: due realtà che in passato hanno faticato a stabilire un dialogo e che oggi cercano di integrarsi anche attraverso progetti per piccoli numeri, ma estremamente innovativi. Opera in questa direzione l'associazione non profit Junior Achievement Italia che dal 2002 si impegna al fianco di un gruppo di aziende perché cultura d'impresa, etica degli affari e più in generale nozioni e termini propri del linguaggio economico - finanziario possano essere padroneggiati dai ragazzi già negli anni della scuola dell'obbligo. Ad oggi JA Italia ha attivato due programmi che hanno coinvolto 16.600 studenti e per l'anno scolastico 2004/2005 ha raggiunto l'obiettivo di entrare in 665 scuole sparse in 13 Regioni.

Si parte con «Io e l'economia», un progetto per le secondarie di primo grado che si articola lungo sei-otto settimane ed è pensato per fornire una prima nozione di mercato, avvicinare alla finanza personale, perché ad esempio si possa gestire consapevolmente il denaro attraverso l'utilizzo di uno strumento

come il budget e acquisire una maggiore dimestichezza con le principali tecniche di ricerca e selezione del lavoro.

Ai giovani delle scuole superiori con un'età compresa tra i 17 e i 18 anni è invece dedicato «Impresa in azione», un programma che li trasforma in veri e propri imprenditori in grado di pensare, realizzare e vendere un prodotto sul mercato potendo comprendere anche quali sono le caratteristiche professionali delle principali funzioni manageriali di un'azienda moderna (un alunno ricoprirà il ruolo di amministratore delegato, un altro diventerà direttore delle risorse umane, e così via). Ma chi trasferisce ai ragazzi competenze e conoscenze in materie tanto estranee ai programmi di studio tradizionali? Uomini d'impresa da un lato, i cosiddetti tutor o esperti, ed insegnanti dall'altro lavorano fianco a fianco per tutta la durata del programma, per una o due ore la settimana nel caso di «Io e l'economia» o per due mattinate

al mese se si è scelto di aderire a «Impresa in azione». «Entrare in un'aula con ragazzi delle scuole

medie dopo molti anni d'azienda — racconta Roberto di Stefano, relationship manager di Citigroup, azienda che partecipa a JA Italia con 15 dipendenti — ormai abituati a relazionarsi con colleghi o superiori, comunque rispettando una gerarchia aziendale, è un'esperienza unica ed emozionante soprattutto all'inizio, quando si sa di essere giudicati da un pubblico estremamente sincero».

In questo senso è determinante il ruolo dell'insegnante con cui si pianifica in via preliminare ciascuna lezione e che assiste ad ogni incontro in un vero e proprio lavoro di squadra. «Il riscontro che abbiamo avuto è sempre stato positivo — spiega Giuliana Borgnino, insegnante di matematica della Scuola Media Ascolini-Cipro di Milano che per il terzo anno partecipa a «Io e l'economia» - i ragazzi sono sempre stati incuriositi da questa presenza esterna e si è trattato per tutti, anche per noi insegnanti, di una occasione di arricchimento». Lo è stata anche per il dipendente d'azienda che ha scelto questa

forma di volontariato? «Non vorrei sembrare banale — continua Roberto di Stefano — nel dire che forse lo è stata più per noi che per gli studenti. All'inizio si

è spinti da curiosità e dal desiderio di essere utile a qualcuno, ma presto ci si rende conto che si impara dai ragazzi più di quanto non lo facciano loro». E che non sia solo l'impresa a fare bene alla scuola, ma valga anche il contrario lo rivelano i risultati dell'Osservatorio Permanente co-

stituito nel 2004 da JA Italia in base ai quali in alcuni team dove diversi esperti d'azienda hanno collaborato ai programmi nelle scuole si è potuto riscontrare un sensibile miglioramento complessivo della qualità della vita e un maggior livello di cooperazione e motivazione tra le persone. Il

90% dei tutor ha inoltre rilevato l'utilità di questa esperienza anche in relazione al miglioramento di alcune capacità professionali: abilità nella comunicazione, scioltezza nel parlare in pubblico, creatività e adattabilità.

A CURA DI
GIUDITTA CERUTTI

I numeri

- **10 aziende socie:** ABB, Banca CR Firenze, Borsa Italiana, Burson Marsteller, Citigroup, Computer Associates, Gucci, Manpower, PattiChiarì, Vodafone
- **13 Regioni coinvolte:** Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Molise, Piemonte, Puglia, Toscana, Veneto
- **14.000 studenti** delle scuole secondarie e 2.600 studenti delle scuole superiori raggiunti dal 2003 a oggi
- **260 dipendenti coinvolti** dal 2003 a oggi per un totale di 4.000 ore messe a disposizione dalle aziende
- **150 scuole secondarie** di 1° grado e 65 scuole superiori coinvolte nell'edizione 2004/2005, 665 classi
- **A chi rivolgersi:** JA Italia, Foro Buonaparte 16 20121 Milano tel. 02 8647 4661 fax 02 8647 4462, email, info@junioritalia.org, www.junioritalia.org



FORMAZIONE ■ Assolombarda, Ice, Ispi, Bocconi e Banca Popolare di Milano sono tra i partner del progetto

In Cina dopo la specializzazione

Tre mesi di lezioni sugli aspetti macroeconomici, il management, il diritto e la lingua

Tre mesi di corso sugli aspetti macroeconomici, legali, del management, con un modulo base di cinese mandarino parlato e poi sei mesi a far parte di un progetto sul campo per conto di aziende o altre istituzioni che hanno sede proprio in Cina. È il Progetto Cina promosso dall'Università Bocconi, Assolombarda, Ice, Italia - Cina e Banca Popolare di Milano, con la collaborazione dell'Ispi - Istituto per gli studi di politica internazionale destinato a 60 laureati. L'obiettivo è formare futuri operatori economici in grado di lavorare sul mercato cinese.

Gli ultimi dati parlano di 500 aziende, 230 milioni di dollari di investimenti e una crescita delle esportazioni del 17,6% per quel che riguarda la presenza italiana, una realtà destinata a svilupparsi e che necessita di operatori economici specializzati, in grado di stringere alleanze con i partner locali. «Che abbiano non solo le conoscenze di questo mercato, ma anche le premesse culturali, di pensiero, di comportamento che un operatore deve conoscere se vuole stabilire rapporti positivi con questo Paese», ha affermato Cesare Romiti, presidente della Fondazione Italia - Cina, durante la presentazione dell'iniziativa in Assolombarda. Per la partecipazione alla fase formativa (Advanced Diploma - Business in China) è previsto un costo di 1.400 €, ma i partecipanti beneficeranno di una borsa di studio a carico del progetto di 900 euro. Successivamente, una volta inseriti nel progetto sul campo, riceveranno una bor-

sa di studio di circa 10mila € a copertura di spese di viaggio, vitto e alloggio.

«Attualmente le aziende europee che operano in Cina hanno bisogno di profili con competenze specifiche ma soprattutto in grado di comunicare — afferma Maria Weber, senior research fellow all'Ispi e responsabile scientifico dell'Advanced diploma Business in China — per esempio ingegneri specializzati, capaci di interagire con i cinesi, non solo dal punto di vista della lingua, ma di essere culturalmente sensibili, rispettare i loro comportamenti senza imporre la propria visione del mondo».

L'iniziativa prevede una parte teorica, l'Advanced Diploma - Business in China (200 ore di formazione in aula), organizzata in collaborazione con l'Ispi, in quattro moduli: inquadramento macroeconomico generale sulla Cina; diritto internazionale; evoluzione del diritto cinese; aspetti del management. È previsto anche un corso intensivo di lingua focalizzato sulla conversazione. I destinatari sono giovani laureati (quadriennio o laurea specialistica) preferibilmente in discipline economiche e umanistiche (scienze politiche ed internazionali, economia, giurisprudenza, lingue orientali).

Le application form (disponibili sul sito www.ir.unibocconi.it/cina) dovranno pervenire entro il 15 dicembre 2004 all'Università Bocconi, Progetto Cina, Servizio relazioni internazionali (stanza 317), via Sarfatti 25 - 20136 Milano, telefono 02 58362253, fax 02 58362207. Per informazioni ci si può connettere al sito www.ir.unibocconi.it/cina, e mail progetto.cina@unibocconi.it.

A CURA DI
LOREDANA OLIVA

*Competenze
tecniche ma
soprattutto
sensibilità
culturale*

Alla vigilia del voto per la nomina del nuovo rettore Renato Guarini risponde alle accuse mosse dai suoi avversari

«Quell'accordo ha rovinato La Sapienza»

Il preside di Scienze statistiche: «Il dissesto del nostro ateneo? Tutta colpa di D'Ascenzo e Orlandi»

Polemiche al vetriolo sui 129 milioni destinati al decongestionamento della più grande università d'Europa e non utilizzati dalla gestione uscente

di EMANUELA ZONCU

«TUTTE accuse infondate di chi ha paura e non sa in che modo guadagnare punti a poche ore dalle elezioni». Si difende, rilancia e prende le distanze dalle polemiche degli ultimi giorni sulla legittimità della sua candidatura Renato Guarini (nella foto a destra), rettore uscente, preside di Scienze Statistiche e candidato alle elezioni di Rettore, definendosi «un anziano prof che si candida perché alla sua età ha ancora l'entusiasmo di poter cambiare La Sapienza e mettere al servizio della comunità accademica la sua esperienza di gestione».

Professor Guarini, soprattutto in questi giorni lei è stato al centro di dibattiti, critiche e accuse. Crede che possano in qualche modo indebolire la sua candidatura?

«Ho con me un programma elettorale solido, elaborato da ben 38 colleghi che per dieci mesi hanno lavorato sodo. Stiamo aprendo queste elezioni con un accordo di potere alle spalle: quello del 2000, tra D'Ascenzo e Orlandi, che per La Sapienza è stato disastroso. Niente di realizzato purtroppo, perché quell'accordo era basato sulle persone e non sui programmi. Cosa poteva venire fuori di buono per l'Ateneo? Nulla».

Quali sono state secondo lei le maggiori «colpe» di D'Ascenzo in questo governo?

«Ha fatto errori gravissimi. Innanzitutto il potere e l'autonomia gestionale erano solo in mano sua. Io voglio una conduzione collegiale de La Sapienza: non devono esserci deleghe ad alcune persone ma responsabilità. Non penso all'Università in maniera monocratica, come invece ha voluto D'Ascenzo, ma

come a un consiglio di pro-

rettori. Inoltre è stato un rettore "chiuso", non ha saputo curare la sua immagine, né quella dell'ateneo, compresi i collegamenti con le istituzioni e col mondo sociale e culturale di Roma. L'esatto contrario rispetto a quanto ha fatto D'Ascenzo si trova nel mio programma elettorale».

Quali sono state le conseguenze più eclatanti del metodo adottato dal rettore uscente per La Sapienza?

«Abbiamo perso in immagine e non abbiamo saputo sfruttare le opportunità».

Lei ha denunciato che circa 129 milioni, fondi per il decongestionamento, non sono mai stati spesi. Facciamo chiarezza sulle responsabilità?

«Dal 2000 tutte le Università del Lazio hanno realizzato grandi opere. La Sapienza no. Ma i soldi per farlo li aveva. Nel 2000 è

stato nominato Gianni Orlandi come prorettore vicario. E a lui era affidata la delega, suo era l'incarico e la responsabilità di portare a termine gli interventi per cui erano stati messi a disposizione tutti quei soldi: 129 milioni per gli atenei federati. C'è stata mancanza di capacità di collegamento con gli enti locali e non è stata realizzata nessuna opera».

Il piano di assetto generale (pag) che comprende i 129 milioni di cui lei parla, approvato dagli organi dell'Ateneo e dal Comune di Roma e la cui responsabilità era di Gianni Orlandi, ora va buttato via o risistemato?

«No, non bisogna ripartire da zero. Il piano esiste e va aggiornato. Se verrò nominato rettore sarà mia responsabilità decentrare davvero, integrare gli insediamenti universitari con la città, pensare all'edilizia universitaria come e un'architettura di eccellenza».

VIAGGIO NELLE NUOVE PROFESSIONI

Il 73,4% degli uffici lamenta la carenza di esperti di comunicazione

Pubblica amministrazione a caccia di pr e uffici stampa

DI GABRIELE FRONTONI

La pubblica amministrazione si rifà il look. A distanza di quattro anni dall'applicazione della legge 150/2000 che regola le attività di informazione e comunicazione nella p.a., soltanto la metà degli uffici pubblici sembra aver dato seguito ai dettami normativi che imponevano una ristrutturazione radicale del sistema di comunicazione interna ed esterna. Non si tratta di percentuali astratte ma di dati reali, frutto di uno studio promosso dall'università Iulm di Milano con il patrocinio del consiglio dei ministri. L'inchiesta, condotta tra 1.842 amministrazioni pubbliche, ha messo in luce una situazione di marcato arretramento rispetto agli obiettivi iniziali, aprendo uno spiraglio all'inserimento di un nuovo esercito di giovani, esperti in comunicazione pubblica. «La legge ha compiuto la sua prima fase di radicamento incidendo sull'organizzazione di oltre il 50% della pubblica amministrazione», si legge nel rapporto dello Iulm. «Il 40% degli uffici pubblici dispone ad oggi di strumenti di analisi dei bisogni dell'utenza, segnale di una prima trasformazione culturale in senso sociale, ma il 73,4% lamenta ancora insufficienze di risorse professionali e finanziarie». Positivo, invece, il bilancio dell'Urp, l'ufficio per le relazioni con il pubblico, che è stato istituito nel 72,4% dei casi, mentre quella dell'ufficio stampa è un'esperienza ancora molto limitata. Soltanto il 48,1% delle amministrazioni, infatti, si è dotata di una struttura idonea a rispondere ai dettami della legge 150.

Fanalino di coda, la professione del portavoce: poco più di sei amministrazioni su 100 tra quelle prese in esame dallo Iulm hanno segnalato l'esistenza di questa figura all'interno della propria struttura.

Le nuove figure di comunicatori pubblici. La pubblica amministrazione lamenta una carenza di figure in grado di coprire le necessità decretate dalla legge 150. Ma di quali professionalità si tratta? Si va dal portavoce ai responsabili dell'ufficio per le relazioni con il pubblico a quelli dell'ufficio stampa. Riguardo alla prima figura, secondo la legge, l'organo di vertice dell'amministrazione pubblica può essere coadiuvato da un portavoce, anche esterno all'amministrazione, con compiti di diretta collaborazione per coadiuvare l'ufficio nei rapporti di carattere politico-istituzionale con gli organi di informazione. L'ufficio per le relazioni con il pubblico, invece, pensato con l'idea di assumere la funzione di banco di prova per verificare la bontà del servizio offerto dalle amministrazioni pubbliche, funge anche da garante dell'esercizio dei diritti di informazione, di accesso e di partecipazione a tutti i cittadini, agevolandone l'utilizzazione dei servizi. Gli uffici stampa, infine, costituiti da personale iscritto all'Albo nazionale dei giornalisti, curano i collegamenti con gli organi di informazione, assicurando il massimo livello di trasparenza, chiarezza e tempestività delle comunicazioni da fornire nelle materie di interesse dell'amministrazione. Nonostante la chiarezza del legislatore nello stabilire le figure professiona-

li che avrebbero dovuto migliorare il servizio di comunicazione e trasparenza del settore pubblico, la realizzazione pratica della norma ha trovato numerosi ostacoli. Tanto che, a più di quattro anni dall'entrata in vigore della legge, il 71,3% delle amministrazioni dichiara la carenza di operatori internet, il 59,1% di tecnici pubblicitari, il 45,7% di operatori di relazioni con soggetti economici, il 38% di organizzatori di eventi e il 14,3% di esperti di comunicazione di crisi. Ma perché tanta fame di nuove assunzioni? La principale difficoltà che ha rallentato il processo di adeguamento alla legge è stata il reperimento di figure professionali idonee, stanti i vincoli di bilancio e il blocco delle assunzioni. Per sopperire a questo problema, metà delle amministrazioni ha formato il personale interno. Ma un'altra metà non l'ha ancora fatto. «Globalmente l'84,4% di chi ha promosso formazione lo ha fatto con convenzioni con soggetti pubblici o privati: il Fornez ha assicurato il 19,4% dei fabbisogni, la Sspa il 15,9% e altre scuole della p.a. il 3,6%, i corsi di laurea di scienze della comunicazione hanno fornito risorse coprendo il 9,2% del fabbisogno», si legge nel rapporto Iulm. «Quanto ai bilanci, sei amministrazioni su dieci investono in comunicazione non più dello 0,5% delle dotazioni complessive. Il 25,7% si colloca tra lo 0,5 e l'1%. Il 9,6% tra l'1 e il 3%».

La formazione dei nuovi esperti. Il numero di posizioni aperte presenti nel settore comunicazione della pubblica amministrazione



rappresenta uno sbocco professionale succulento per i giovani interessati al posto fisso. Ma come dotarsi degli strumenti necessari per proporsi al settore con tutte le carte in regola? La risposta viene da due tra i più noti atenei italiani nel campo della comunicazione, l'università di Siena e lo Iulm di Milano.

«A giorni partirà la quarta edizione del Master in comunicazione e informazione nelle pubbliche amministrazioni riservato a 30 giovani laureati in economia, giurisprudenza, scienze politiche e materie affini», spiega Maurizio Boldrini, direttore del Centro comunicazione e marketing dell'università di Siena. «Il master, della durata di 16 mesi, intende formare figure professionali altamente qualificate in grado di affrontare le nuove esigenze di informazione, comunicazione e marketing per gli uffici stampa e gli uffici relazioni con il pubblico, alla luce della legge 150/2000». Il percorso didattico, suddiviso in due parti, prevede lo studio di tematiche generali come informazione, marketing, mass media, nuove tecnologie, tecniche di misurazione della soddisfazione dell'utenza, pianificazione di campagne di comunicazione, che confluiscono in due indirizzi specialistici: formazione per personale degli Urpe per gli uffici stampa. «Gli allievi, alla fine del corso, effettuano uno stage presso amministrazioni o strutture private, purché operanti nel settore della comunicazione pubblica», conclude Boldrini. Molto ricca anche l'of-

ferta dello Iulm. In questo caso i corsi di master sono due: il Mapi, master in management della

comunicazione sociale politica e istituzionale, e il Marec, master in management delle relazioni esterne e della comunicazione nella p.a. e nei servizi di pubblica utilità. Il primo è un corso di primo livello che si rivolge a giovani neolaureati che vogliono entrare a far parte della pubblica amministrazione con il ruolo di comunicatori. Il Marec, invece, è un master di secondo livello che in prevalenza tende a qualificare i dipendenti della pubblica amministrazione. Ma come fare a trovare lavoro una volta terminato il ciclo di studi? «Il primo contatto lavorativo con la pubblica amministrazione passa attraverso il periodo di stage previsto a fine master», spiega Stefano Rolando, direttore scientifico dei corsi e docente di teoria e tecniche della comuni-

cazione pubblica. «Una volta terminato il tirocinio, i giovani vengono spesso trattenuti all'interno delle amministrazioni con contratti a tempo determinato; altre volte, invece, si ricorre ai concorsi pubblici.

In questo caso, il blocco delle assunzioni ha limitato notevolmente le possibilità di inserimento ma il turnover del personale attualmente dipendente consente sempre la creazione di nuovi posti di lavoro». (riproduzione riservata)



Proliferano i corsi di specializzazione: 9 studenti su 10 trovano lavoro

Master senza confini, è boom di offerte

ROMA — Dalle calamità naturali ai disastri del terrorismo, dai flussi migratori alla cooperazione internazionale, dalle lingue della nuova Europa all'etica, fino all'emigrania, alle auto da corsa e alla pallacanestro. In Italia c'è il

boom dei masters universitari, costo dai 3 ai 7 mila euro. L'esperto: «Prima di iscriversi verificare che siano effettivi gli stages in azienda».

Sersale a pag. 11

La crisi economica e le esigenze di mercato hanno modificato l'offerta di formazione. I costi restano alti: fino a settemila euro per i più sofisticati

“Master” su tutto: dai disastri alle auto da corsa

Fioriscono i corsi post-laurea specialistici. Ma sono veramente utili? Sì, 9 studenti su 10 trovano lavoro

Boom di offerte

Tra le figure previste gli esperti di Islam e di flussi migratori, di lingue della nuova Europa, di Cooperazione internazionale, di diritti umani e bioetica

■ **Immigrati e rifugiati**, un master per studiare la cultura islamica, buddista e induista, per gestire il fenomeno dei movimenti migratori e dell'asilo politico in Italia e in Europa. **Obiettivo formare operatori sociali, pubblici, dell'informazione, medici ecc. (Università La Sapienza - Roma)**

■ **Etica e bioetica**, master per comprendere il senso della vita e studiare le pratiche "eticamente" lecite relativamente alla vita vegetale, animale e umana. **Si rivolge a chi possiede laurea specialistica (5 anni) o laurea del vecchio ordinamento; costo 3.000 euro (Sapienza)**

■ **Cefalee**, il primo master a livello internazionale per formare esperti e migliorare le possibilità di trattamento, **due trimestri, 35 posti; costo 3.000 euro (Sapienza)**

■ **Cooperazione e progettazione per lo sviluppo**, master con stage all'estero presso enti internazionali (Fao, Movimondo, United Nations development), **durata annuale, 42 posti; costo 4.000 euro (Sapienza)**



■ **Calamità naturali**, master rivolto a laureati in Ingegneria per diventare esperti in previsione, prevenzione e pianificazione dell'emergenza e per gestire gli aspetti umani, sociali e sanitari durante eventi disastrosi. **Stage presso Vigili del fuoco, Protezione civile ecc.; 50 posti, costo 4.200 euro (Sapienza)**

■ **Auto da corsa**, master per ingegneri esperti nella fabbricazione di auto da corsa; **ammessi alla selezione 15 laureati (Università di Camerino)**

■ **Pallacanestro**, master di primo livello in giochi sportivi con l'obiettivo di fornire le necessarie competenze nella pallacanestro; **due semestri; 40 iscritti (Istituto universitario di Scienze motorie di Roma - Iusm)**

di ANNA MARIA SERSALE

ROMA - I master? Dalle calamità naturali ai disastri provocati dal terrorismo, dall'ambiente ai fenomeni dell'immigrazione, dalla cooperazione internazionale alla finanza iper-specialistica, agli autori di testi televisivi e radiofonici, fino alle emigranie, all'etica e al senso della vita. Ma anche alla pallacanestro e alle auto da corsa. In Italia è boom di specializzazioni post-lauream e nel mare di

offerte molte sono inedite e davvero singolari. Il fenomeno nasce dalla crisi economica e dal mercato sempre più esigente, ma anche dalla voglia dei giovani di avvicinarsi al mondo delle imprese. L'offerta formativa degli atenei non è mai stata tanto ricca come ora. Esistono master di primo e di secondo livello, i primi rivolti a chi ha il titolo di laurea triennale, i secondi a chi ha la laurea specialistica o del vecchio ordinamento. Generalmente di durata annuale, divisi in due semestri, comprendenti teoria, laboratorio e stages in azienda. I costi? In media dai 3 ai 6-7.000 euro. Un dato li accomuna: il legame con l'attualità. Dal Dipartimento di Filologia romana a quello di Ingegneria l'imperativo per tutti è: creare profili professionali capaci di dare risposte ai bisogni più urgenti della società, con una preparazione di alto livello.

Le calamità naturali e l'11



settembre negli Usa hanno insegnato al mondo che eventi disastrosi hanno bisogno di esperti che gestiscano popolazioni a rischio o casi individuali difficili. Ed ecco gli «ingegneri esperti in prevenzione e pianificazione dell'emergenza», che dovranno gestire gli aspetti umani, sociali e sanitari. Il master, organizzato da Ingegneria della Sapienza di Roma, prevede la partecipazione attiva dei Vigili del fuoco, della Protezione civile, dello Stato maggiore della Difesa, dell'Istituto superiore di sanità e di altri enti.

«Con i master si trova più facilmente lavoro», affermano gli esperti. Ad un anno dal conseguimento del titolo l'80-90% dei giovani specializzati ha un'occupazione. I giovani hanno capito che dopo avere conseguito la laurea se riciscono ad appuntarsi sul petto nuove medaglie hanno più chance nella ricerca del posto. Così il mercato della formazione si espande. Ed ecco altri corsi: il master in Cooperazione e sviluppo, con stage all'estero, presso enti internazionali. Prevede un massimo di 42 iscritti, durata annuale, frequenza obbligatoria e come tutti gli altri prove di ammissione.

Assolutamente unico il master dell'Università di Camerino per «Ingegneri di auto da corsa». «E' ad alto indirizzo tecnologico - sostiene Fabio Giannoni, direttore dei corsi - dato l'elevato numero di domande è stato necessario espletare le procedure di selezione». Non poteva mancare la cultura islamica e

un master per studiare i fenomeni dell'Immigrazione, organizzato dalla facoltà di Scienze della Comunicazione della Sapienza. Mario La Torre, invece, professore di Economia e coordinatore del settore media e spettacolo del master in Gestione finanziaria, spiega che ci sono «tre indirizzi» per formare il nuovo Manager bancario, assicurativo e dei media. «L'80% trova lavoro nell'anno - afferma il professor La Torre - Di questi un 40% a tempo indeterminato, il resto con contratto di collaborazione. Siamo alla quarta edizione e ormai abbiamo partnership con molte imprese».

C'è anche un master per «Traduttori ed interpreti nelle lingue della nuova Europa»; un altro per «35 Professionisti dei finanziamenti comunitari» organizzato dal Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile con il patrocinio dell'Ue. Da notare anche quello in «Formazione etica e bioetica per comprendere il senso della vita e studiare le pratiche "eticamente" lecite, organizzato dal Dipartimento di studi filosofici ed epistemologici (Sapienza). Concludiamo questa carrellata con il master in «Giochi sportivi» con lo scopo di fornire le necessarie competenze nell'ambito della pallacanestro», organizzato dallo Iusm di Roma (Istituto universitario di Scienze motorie); tra i docenti Ettore Messina, ex tecnico della Nazionale maschile. L'obiettivo? Formare esperti di conduzione tecnica delle squadre di livello professionistico.